

# I giovani ad un bivio: riscatto di laurea o fondo pensione

di  
\*giuliano coan

Com'è noto si possono riscattare ai fini pensionistici la laurea e titoli ad essa equiparati, dottorati, diplomi universitari e corsi di specializzazione.

Il periodo è riferito alla durata legale del corso di studi dal momento dell'iscrizione, ma il riscatto può riguardare anche solo un periodo parziale del corso di laurea o di titoli che siano stati effettivamente conseguiti in un periodo non coperto da contribuzione.

Sono valide anche le lauree ottenute all'estero (se riconosciute in Italia), quelle in teologia o in altre materie ecclesiastiche purché conferite da facoltà riconosciute dalla Santa Sede.

Dal primo gennaio 2008 il riscatto della laurea può essere chiesto anche da chi ancora non lavora e non è iscritto ad alcuna forma previdenziale.

In tal caso, il contributo da riscattare per ogni anno, è pari all'importo derivante dall'applicazione del 33% all'imponibile minimale per artigiani e commercianti di 14.552 euro per il 2011.

Esempio: se un neolaureato non ancora occupato, producesse all'INPS un'istanza di riscatto del corso di laurea della durata di cinque anni, il costo complessivo sarebbe di 24.010 euro ( $14.552 \times 33\% \times 5$ ) che corrisponde ad una rata mensile di circa 200 euro per dieci anni a prescindere dal reddito che percepirà in futuro. Se invece, la richiesta di riscatto fosse formalizzata dopo l'inizio dell'attività lavorativa il costo sarebbe calcolato sulla base della retribuzione goduta al momento della domanda che, sarebbe senza dubbio maggiore del suindicato importo minimale.

L'Inps accantona il cosiddetto montante contributivo di 24.010 euro e lo rivaluta di anno in anno secondo dei coefficienti Istat che fanno riferimento all'andamento dell'economia nazionale (inflazione + Pil). All'età del pensionamento, tale montante, così rivalutato, sarà convertito in rendita applicando un coefficiente la cui entità dipende dall'età del pensionamento indipendentemente dal sesso del lavoratore.

Un'ulteriore novità introdotta con la riforma del Welfare-legge 247/07 che interessa tutti i trattamenti pensionistici liquidati con il sistema contributivo, è la computabilità dei periodi di studi universitari riscattati ai fini dell'anzianità contributiva.

Vale a dire che, oltre ad incidere sulla misura, la laurea riscattata ha valore ai fini del raggiungimento dei requisiti contributivi per l'accesso alla pensione con 40 anni d'anzianità, sia a quella con almeno 35 anni, riducendo in tal modo l'attività lavorativa di un periodo pari a quello riscattato.

Il contributo è detraibile dall'imposta dovuta dai soggetti a cui l'interessato sia fiscalmente a carico, nella misura del 19 per cento, e diventa totalmente deducibile qualora lo stesso andrà a percepire un reddito personale tassabile.

Le statistiche rappresentano che sempre meno italiani sfruttano la possibilità di anticipare e incrementare la pensione riscattando gli anni di studio.

Nel 2008 l'Inps contava circa 60 mila domande di riscatto.

Nel 2009 le richieste sono diminuite a 30 mila e l'anno scorso non sono state prodotte che 15 mila domande.

E' evidente che per molti non sono chiari i meccanismi e l'opportunità di tale operazione non essendo correttamente informati.

Le future normative pensionistiche sicuramente cambieranno nei prossimi 30-40 anni.

È probabile che si andrà in pensione in età più avanzata, in linea del resto con la longevità che cresce (quasi 80 anni per gli uomini e 84 per le donne, rilevazione 2011).

Gli anni riscattati saranno usati per il conteggio degli anni necessari a maturare l'anzianità lavorativa, che sarà sempre comprensiva degli anni di lavoro più quelli riscattati e quindi con il conseguente maggior montante. Lo Stato non ha tradito e non tradirà chi acquisisce diritti ufficiali. La storia insegna che fino ad ora chi ha riscattato ha avuto sempre ragione e solo in età avanzata il lavoratore si accorge dei vantaggi ottenuti.

Forse è naturale che un giovane neo-laureato non pensi alla pensione, ma occorre che conosca l'importanza e la delicatezza di un momento che arriverà, quanto meno che sappia di essere ad un bivio.

C'è chi consiglia di affidare l'equivalente capitale ad un Fondo pensione rispetto alla possibilità del riscatto in parola.

Se si è di fronte a questo bivio bisognerà ben ponderare la scelta analizzando a fondo i punti di forza e debolezza tra le due soluzioni. La scelta deve essere ragionata e consapevole per non "cadere" nei meandri della superficialità, del sentito dire.... costa troppo... non conviene!

Gli Enti Previdenziali non prevedono costi di caricamento e di gestione e il rendimento è collegato ad un tasso predefinito.

Nei Fondi, sia pubblici che privati, il rendimento è aleatorio e, oltre che dalla rischiosità del sistema dei mercati finanziari, dipende anche dalla bravura dei gestori con conseguenti costi della gestione e assicurativi per la rendita.

Un vantaggio dei Fondi pensione è la possibilità di ottenere un anticipo del versato dopo otto anni e il contributo del datore di lavoro.

Infine, riguardo ai coefficienti di conversione in rendita, l'Ente previdenziale non fa differenza tra uomo e donna. Gli erogatori di pensioni integrative invece applicano i coefficienti sulla mortalità, pertanto la donna prenderà meno perché vive di più e l'uomo prenderà di più perché vive meno.

Concludendo, alla luce delle attuali disposizioni e per l'esperienza acquisita, il mio personale orientamento propende per "il riscatto di laurea ai fini pensionistici".

giugno 2011

\*esperto previdenzialista  
consulente - docente